

Il sogno

di Don Bosco

Scene musicate





IL SOGNO DI DON BOSCO

SCENE MUSICATE

Versi del Sac. Dott. PAOLO LINGUEGLIA

Musica del Maestro TURIBIO BARUZZI



Faenza, 1925 ♣ Società Tipografica Faentina

NOTIZIE

Il ven. don Giovanni Bosco nacque di povera famiglia ai Becchi, frazione del Comune di Castelnuovo d'Asti nel 1815. Giovinetto ebbe un sogno che preannunziava la sua missione educatrice a favore dei poveri figli della strada mediante l'opera degli Oratori festivi. Sognò egli di veder dei ragazzi sotto aspetto di fiere che egli con la carità e la pazienza avrebbe — mediante l'aiuto della B. V. Ausiliatrice — trasformato e mansuefatto. Cresciuto infatti e diventato sacerdote e poi fondatore della Congregazione religiosa cui diede il nome del Santo della mansuetudine, svolse una proficua e santa opera di bene a favore dei fanciulli più discoli e abbandonati. Vide da più umili principi l'opera sua allargarsi a tutto il mondo e morì in concetto di santità nel 1888. La Chiesa lo ha già riconosciuto come Venerabile e presto, si ha ragione di sperare, lo innalzerà al grado di Beato. Affrettino tutti gli amici dell'Opera Salesiana colle loro preghiere la data della glorificazione del grande Amico della Gioventù e promotore della devozione di Maria SS.ma Ausiliatrice.



24 marzo 1925

Al Reverendissimo Signor

DON FILIPPO RINALDI

terzo successore del Ven. Don Bosco

che con sua lettera circolare 24 ottobre 1924

ispirò questo filiale omaggio

musica e libretto

vogliono essere dedicati



24 marzo 1925

FAENZA



INTERLOCUTORI

GIOVANNI BOSCO

L'INTERPRETE

UN VECCHIO

PRIMO ANGELO

SECONDO ANGELO

PRIMO MONELLO

SECONDO MONELLO

CORO DI ANGELI

CORO DI MONELLI

SCENA PRIMA

Il piccolo Giovanni dorme sopra un povero lettuccio. Un coro d'Angeli è raccolto in vari atteggiamenti attorno al letto. Cantano:

Ecco l'umile fanciullo
Su cui Dio
Che ha le cose grandi a trastullo
Ha posto lo sguardo
Per l'opra sua gloriosa

UN ANGELO

Oh come dolce riposa !
La fronte pura
Non ha una nube,
Il leno respiro
Dice la serena pace
Che gli regna in core.
Tutto all'intorno tace.

UN SECONDO ANGELO

Dio ci ha qui spediti
A rallegrar d'un sogno
Quest'anima prediletta,
A rischiarar d'un bagliore
Quel che l'avvenire
Porterà collo scorrere
Rapido degli anni.

PRIMO ANGELO

Le anime innocenti
S'aprono al futuro
Come fioretti sullo stelo ;
Collo sguardo sicuro

Qual non l'han i sapienti
Essi nel ciel senza velo
Leggono quel che sarà un dì.

CORO D'ANGELI

Venga dunque così
La rivelatrice tela
A svolgergli nella sopita
Mente quale sarà la sua vita ;
Venga il sogno che oscilla
Nella notte riposante e tranquilla
Come chiamato da mistica squilla.
Venga ; si spalanchi il cielo
E squarci al futuro il suo velo.



SCENA SECONDA

Una piazza larga, circondata da case, che potrebbe arteggiare quella di Castelnuovo d'Asti ove sorge ora il Monumento di D. Bosco.

Entrano primi una squadra di monelli col loro capitano in testa ; han tutti per segnale una rametta di quercia al cappello o al giubbetto.

Cantano :

PRIMA SQUADRA

Noi sîam la Compagnia della Quercia,
Noi sîam i più forti tra i forti
Lo sanno i vivi ed i morti
Che contro noi non ci si imbercia.

Mentre essi si schierano da una parte della piazza, compare una seconda squadra col suo capo ; portano per distintivo un ciuffo di pino o al cappello o al giubetto.

SECONDA SQUADRA

Noi sîam la Compagnia del Pino
E non ci fan paura le parole ;
Sîam sempre pronti alla luna e al sole
Tanto da lontano come da vicino.

Finito di cantare si schierano dall'altra parte della piazza. Le due squadre si guardano in cagnesco e fremono aspettando di venire alle mani. Qualche passeggero attraversa la piazza scrollando la testa.

PRIMA SQUADRA

Ah che bel vedere facciamo
Quando tutti in riga ci avanziamo !
Oh come tutti fuggon impauriti
Quando ci presentiamo uniti.

SECONDA SQUADRA

Quando ci presentiamo incolonnati
Quegli scappano e quei son già scappati
Abbiam fucili di lunga portata
E baionetta innastata !

TUTTI

Oggi è battaglia campale ;
Le botte si danno e si pigliano :
Quelle che si buscano non fanno male
E le date e le prese si somigliano.
Oggi si conosce chi più vale ;
Oggi Pino e Quercia s'accapigliano.

Un vecchietto cerca di tirar a casa un suo ragazzo che appartiene a uno dei due Gruppi.

IL VECCHIO

Mauro, si fa tardi ! Vieni
Vieni con tua madre ch'è sola,
Sii il buon figliol che la consola
Gli occhi di lagrime ha pieni

Il ragazzo china la testa. Non avrebbe difficoltà ad obbedire, ma il suo capo gli mette la mano sulla spalla.

PRIMO MONELLO

Mauro, non fare il bambino ;
Evvìa, vuoi rifarti piccino
Da farti riprender in braccio ?

poi si volge al vecchio con piglio risoluto e beffardo:

Caro il mio nonnetto,
Fatemi il regalo
Di levarvi via di qui.
Tra poco comincia la battaglia;
Tenetevi la vostra malinconia!
Mauro deve gettar la mitraglia
Contro quella canaglia:
Mauro deve restar qui.

Il vecchio parte asciugandosi gli occhi col dorso della mano. Il capo facendosi avanti e rivolgendosi alla squadra nemica:

Chi ha coraggio tra voi venga avanti
Questi sono i miei fanti.
Olà, faccie di birbanti
Io vi sfido per tutti i Santi.
Con voi non ci sarà pietà.
Che parola sciocca è la carità!
Venite e vi spaccheremo la testa
E ve lo giuro
Sarà per noi la più bella festa.

L'altro capo rivolgendosi ai suoi:

SECONDO MONELLO

Amici, a queste spavalde parole
La sola risposta che ci vuole
Nell'unico legittimo modo
È di non perder tempo e picchiar sodo.

La sua squadra dopo aver fatto come squilla di tromba, colle mani a mezzo pugno, si getta avanti cantando.

CORO

Chi ha braccio più saldo or si vedrà!
Urrà, Urrà!
Non è oramai più tempo di parole

Come si fa tra le donniciuole :
Ma su i vostri grugni
Suoneranno i pugni.

Si scagliano gli uni sugli altri, si acciuffano, urlano : alcuni cadono a terra ; insulti ; grida di dolore e di trionfo. Un pandemonio.



SCENA TERZA

Giovanni Bosco sorge dal suo lettuccio, con aria gentile, ma corruciata e guarda i monelli in contesa.

O che spettacolo miserando !
Che scena indegna di cristiani !
E dov'è il santo timor di Dio ?
Aspettate, aspettate che vengo io !

Si getta tra i contendenti, battendo per separarli quelli che gli capitano sotto. A uno dice pieno di sdegno : Ragazzaccio ! A un altro che versa sangue dal naso : Ben ti sta ! A un terzo che mena un ceffone a uno più piccolo : Crudelaccio ! A un quarto dà un urtone dicendo : Via di qua ! Ad un certo punto i monelli indispettiti di quell' intruso che viene a sciupar i loro giochi dimenticano le loro discordie e gli si fan tutti addosso coi pugni per aria.

CORO

Che t'è saltato in mente,
O scioccherello, o demente,
Di metterti tra i nostri giochi,
Di farti prendere tra due fuochi,
Di gettarti come paciere
Tra le nostre valenti schiere ?
Noi ti farem passar codeste voglie :
Mal te ne incoglie, mal te ne incoglie !

Gli si fanno sopra e lo picchiano.

UN MONELLO

Prendi questa !

UN ALTRO

Quest' altr' ancor !

UN TERZO

Questo abbilo per memoria ;

UN QUARTO

Questo scrivilo nella tua storia !

UN QUINTO

Quest'altro qualche dolor
T'ì lascerà per la testa !

Il piccolo Giovanni Bosco, colpito al capo, cade al suolo. Gli aggressori ancora voltandosi ad insultarlo, si danno alla fuga.

Par proprio ch' un qualche dolor
Gli abbia prodotto alla testa.



SCENA QUARTA

Giovanni Bosco nel suo lettuccio colla testa bendata. A fianco gli sta un venerando signore, dalla barba fluente d'argento, un saggio delle cose umane e divine, l' Interprete.

L' INTERPRETE

Certo fosti degno di plauso
Quando nel tuo bel cuore
Sentisti vivo dolore
Di quella scena selvaggia
E provasti schietto desio
Di far cessar quel diavolìo.
Certo meritasti lode
Quando ti gettasti da prode,
Incurante del tuo danno
Tirandoti addosso questo malanno
In mezzo a quei biricchini,
Vera stoffa di malandrini.

IL PICCOLO GIOVANNI

Ahì che sfitta provo qua!
Ahì quanto male mi fa!
Ho davvero la testa rotta
Per quella terribile botta.

L' INTERPRETE

Mal colle busse e i rimbrotti
Sperasti d'averli ridotti
A miglior senno e consiglio,
O mio poveretto figlio;
Ma colla carità e la pazienza
Con dolcezza e buone maniere
Dovrai tirarli a tuo piacere,
Rendendoli pii, religiosi
Saggi, docili, rispettosi.

GIOVANNI BOSCO

Chi sei che mi parli così bene
Con voce carezzosa e lene
Con sguardo così dolce e pio?
Tu mi pari mandato da Dio,
Così amoroso dei fatti miei
Così curante del mio profitto
E di quei poveri fanciulli.
Contentami, dimmi chi sei?

L' INTERPRETE

Io son mandato a te da una Regina
Grande, possente, divina
Che t'ama e ti prepara a grandi imprese
Se t'affiderai a Lei;
È una Regina buona senza pari
La cui gloria si stende per terre e per mari.

GIOVANNI BOSCO

Oh, conducimi a Lei, saggio vegliardo
Che tutto di vederla ardo.

L' INTERPRETE

Eccola : le ciglia inchina ad onorarla ;
Ecco ti guarda, ti sorride, parla.

Compare sullo sfondo l' immagine di Maria Ausiliatrice. Il piccolo Giovanni si sforza di sollevarsi a sedere sul lettuccio e guarda la Madonna colle mani giunte, il suo volto si illumina tutto.

GIOVANNI BOSCO

O Santa Vergine,
Dolce Maria,
Presto a conoscerti
La madre mia
M'apprese e a stringerti
Giunte le mani.....

Si ode un coro di voci angeliche che sopraffanno gradatamente la voce di Giovanni.

CORO D'ANGELI

O Regina del cielo, o Signora
Delle squadre celesti, t'implora
Questo tenero bimbo gemente !
Tu gli arridi pietosa e possente.
Un desio lo divora e martella
Di tanta gioventù che si ribella
Alla legge del tuo divin Figlio.
Deh rivolgigli benigno il tuo ciglio !

Si vede una quantità di belve terribili sullo schermo. Poi dopo poco si cambia la scena : appare una distesa di gigli, e agnellini vi pascolano in mezzo.

GIOVANNI BOSCO

Cos'è quel ch'io vedo ?
Agli occhi miei non credo !
A uno spettacolo di paura
Ne succede un altro di letizia pura.
Prima si vedevano belve frementi

Ora invece agnellini innocenti.
Santo vecchio, rendimi contento
Spiegami un sì grande cambiamento.

L' INTERPRETE

O fanciullo predestinato,
È celeste disegno
Quel che vedesti ;
Renditene degno.
La gioventù ha bisogno di dolcezza
E di affetto paziente !
Collo zelo amaro nulla otterrai :
Sii a tutto potere indulgente ;
Rivesti l'anima tua di mitezza
E più di quel che desideri avrai.

Scompare la scena degli agnelli e ricompare lo sfondo della cameretta.

GIOVANNI BOSCO

È sogno o non è sogno quel ch'io vidi ?

L' INTERPRETE

Sogno e non sogno.

GIOVANNI BOSCO

E quei fanciulli in lotta davvero
Li vidi, oppur fu sogno ?

L' INTERPRETE

Sogno e non sogno.

GIOVANNI BOSCO

E le busse ch'io presi e questa benda
Attorno al capo ?

L' INTERPRETE

È tutto sogno e non sogno.

GIOVANNI BOSCO

Quel che mi favelli à del mistero.
Io son fanciullo e ho bisogno
Che mi dica il semplice vero.

L' INTERPRETE

Il vero, o Giovannino,
Te lo dirà il futuro,
Quel che adesso t'è oscuro
Lo rischiarerà la tua vita
E quando sarà finita
Apparirà ch'ell'era
Tutta in questa vision schietta e sincera.
Fatti buono, robusto,
Umile dei campi virgulto,
E diverrai albero d'alto fusto,
Come nella parabola del Vangelo
Sotto cui gli animali della terra
Verran cogli uccelli del cielo
A ricovrarsi dagli elementi in guerra.

GIOVANNI BOSCO

Ma quanto or mi dici è più strano
Del sogno e del sogno è più vano.
Vuoi tu forse prenderti trastullo
Di questo orfano fanciullo ?

L' INTERPRETE

No ; la parola ch' io dissi
E' nunzio celeste. Tu sei
Da Dio destinato a gran cose.
In Dio sol confida e in Colei
Che tu rimirasti splendente,
Signora, benigna e potente,
Nel sogno. Ricorda ! Ricorda !
Or torna, Giovanni, al tuo sonno :
I bimbi han da dormire :
Al resto penserà l'avvenire.

CORO DI ANGELI

che vengono a disporsi attorno al lettuccio come nella prima scena:

Ecco tutto ritorna nel silenzio
E nell'innocente riposo.
La Vergine nostra Regina
Serbi a quanto il futur tiene ascoso
Questo sognator misterioso.
Domani paleserà l'avvenire
Quel che questo sogno ha voluto dire.



SCENA ULTIMA

La piazza come nella scena seconda. Angeli e fanciulli affratellati sostengono un busto di Don Bosco e cantano l'inno del M.o Pagella.

CORO GENERALE

Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie,
l'ardito pensiero, il cuore gentil:
le lotte giganti, l'eccelse vittorie
ci destan del canto l'ardor giovanil.

*Ah! più che nel marmo nell'alme scolpito
il nome del Grande eterno sarà;
Don Bosco! Don Bosco! è un canto infinito
che udran della terra le mille città!*

Apostolo e padre, tal fiamma l'incende,
che il mondo pervade con rapido piè;
e i popoli ammiran ne l'opre stupende
avvinte in amplesso la patria e la fè.

Ah! più che nel marmo ecc.

Feconde palestre egli apre di studi,
vivaci officine di onesto lavor;
educa e ricrea con fervidi ludi
le giovani turbe nel dì del Signor.

Ah! più che nel marmo ecc.

Con ansia sublime a inospite lande
ei svela del mite Vangel la virtù,
su l'ombra di morte la luce si spande,
adoran la Croce selvagge tribù.

Ah! più che nel marmo ecc.

Lavoro e preghiera! fu il labaro santo
che agli ardui cimenti *don Bosco* guidò:
de' memori figli sia nobile vanto
proceder sull'orme che il padre stampò.



